

Infrastrutture Da tenere d'occhio anche la partita Infratel per le aree a fallimento di mercato: banditi due lotti su tre

Banda ultralarga Il dilemma del post-Renzi

Dopo la vittoria del no c'è chi mette in discussione il progetto. La partita Enel Open Fiber e Metroweb

DI MASSIMO SIDERI

Cinema d'essai a Roma: è ripartita la proiezione di un grande classico della commedia italiana: «Uccidiamo il soldato banda ultralarga in Italia». Sono bastate poche ore dalle dimissioni di Matteo Renzi per ricominciare a mettere in discussione il progetto di dare una moderna infrastruttura all'Italia. Peraltro in una settimana cruciale, quella entrante, per la road map di Enel Open Fiber. Proprio in questi giorni ci sarà il closing effettivo della cessione di Metroweb da parte della Cassa depositi e prestiti alla nuova società dell'Enel affidata a Tommaso Pompei. E sempre in settimana lo stesso Pompei dovrà scendere per inaugurare il nuovo progetto a Palermo.

I tempi

Il dossier Metroweb risale alla scorsa estate, quando si consuma la battaglia tra Telecom Italia e Enel Open Fiber per ottenere Metroweb. Vince Enel. Non è un mi-

Il rischio di un «Meridione digitale», dove l'apnea di dati si fa sentire più forte

stero che il premier Renzi propendesse per la società elettrica dopo diversi mesi di malumori con Telecom per la resistenza della società sul tema apertura della banda ultra-larga. Ma non è nemmeno un mistero che il fine della società guidata da Flavio Cattaneo fosse legittimo ma diverso. Metroweb è centrale in tutto questo: Telecom ha difeso storicamente il punto di accesso in rame — il cosiddetto ultimo miglio — non evidentemente per la superiorità tecnologica ma per il controllo del cliente. Metroweb avrebbe permesso alla società di gestire una migrazione più controllata della rete in rame (vero asset a garanzia dei 30 miliardi di debito) alla fibra ottica.

In realtà, in questi mesi, Metroweb è già stata tecnicamente acquistata da Enel Open Fiber grazie all'aumento di capitale ottenuto con l'ingresso di Cdp Equity. Manca ora la fusione per incorporazione delle due società che dovrebbe essere avviato entro Natale e concludersi entro marzo 2017. Nel frattempo è divenuto anche operativo l'accordo con gli altri operatori, Vodafone e Wind in primis, dove tutto procede. Insomma, il fronte banda ultra-larga nelle zone a successo di mercato è così avanzato che sarebbe molto complesso anche per chi giungerà al governo rimangiarsi gli impegni (a maggior ragione considerando che sono stati spesi soldi pubblici).

Doppia è meglio

Peraltro la strategia ha funzionato: sebbene restiamo sempre indietro nelle classifiche europee, siamo il Paese che cresce di più in termini di fibra ottica ad alta prestazione. E questo anche grazie a Telecom che sotto la nuova guida di Cattaneo ha cambiato strategia accelerando la conquista del territorio, pur rimanendo legata alla soluzione Fiber to the cabinet che preserva l'ultimo miglio in rame.

Che ci sia una corsa in campo è evidenziato dal fatto che si sta procedendo in alcune città addirittura alla doppia infrastrutturazione. Dalla banda stretta alla doppia banda larga. Ma chi può lamentarsene visto che qui la fibra ottica sopra i 30 megabit al secondo (il minimo, secondo l'Europa) è il Godot nazionale?

Un altro tema è quello delle gare Infratel per le aree a fallimento di mercato. Per ora sono stati banditi il primo e il secondo lotto che rappresentano oltre l'80% del totale. In campo sul primo rimangono Telecom ed Enel Open Fiber visto che, dopo l'intesa con Cattaneo, Fastweb non ha proseguito. Il vero appuntamento da tenere d'occhio è il contenzioso presso il Tar, dove è facile immaginare che chi perderà tra i due andrà avanti a suon di carte bollate. Non c'è nessun motivo per fermare il progetto, ma nella confusione politica del post referendum c'è chi vuole politicizzare la banda. L'equivoco è pensare alla banda larga come a una materia politica più che a una necessità effettiva del Paese: da rottamare per vendetta nei confronti dell'ex rottamatore. Peraltro è curioso che il primo a scrivere in un report che il No avrebbe favorito Telecom e sfavorito Enel Open Fiber sia stata Merryll Lynch, azionista Telecom. L'infrastruttura — necessaria per la Pubblica amministrazione digitale, per le imprese, per il piano di Industria 4.0, come per gli ospedali e per le scuole — è inoltre il punto fondamentale del-

Si tratta di un punto fondamentale dell'Agenda europea 2020

l'Agenda europea 2020, quella secondo cui almeno il 50% della popolazione europea dovrà accedere ai 100 megabit al secondo senza fare scendere nessuno sotto i 30 mega. Il paradosso semmai è che la Gran Bretagna, nonostante la Brexit, avrà questi standard senza i quali si continuerà a procedere sulle strade statali invece che sulle autostrade. Noi magari no. Il rischio, preso oramai l'abbrivio sulle aree ricche, è che rallenti il percorso che ha maggiore bisogno di un endorsement politico, e cioè quello delle aree a fallimento di mercato. Una eventualità che potrebbe dare vita a un secondo Meridione digitale, peraltro non più coincidente con il Sud Italia, visto che l'apnea di dati si ritrova a macchia di leopardo su tutto il territorio. In pratica avremmo una replica del sistema dei trasporti dei treni: alta velocità su alcune linee e treni dei pendolari che assomigliano a quelli delle anime del purgatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I protagonisti della partita Da sinistra Flávio Cattaneo, ad di Telecom Italia; Tommaso Pompei, a capo di Enel Open Fiber; l'amministratore delegato di Cdp, Fabio Gallia